

Caso 7

Svuotare il mare con un cucchiaio

Un monaco chiese (*entrano in gioco i professionisti*): “Voltaire, l’esponente più illustre dell’illuminismo (*da non confondere con l’illuminazionismo*), ha detto che gli uomini saranno sempre pazzi e coloro che pensano di poterli curare sono più pazzi di tutti (*c’è sempre qualcuno che capisce tutto*). Noi che recitiamo i **Quattro Voti** con l’intento di salvare tutti gli esseri, siamo fra i pazzi di cui parla Voltaire? (*avevi qualche dubbio?*)”. Il maestro rispose (*sentiamo che s’inventa*): “Ieri, dopo tanto tempo che non lo facevo, ho telefonato a mia madre (*almeno è un bravo figlio*). Voleva sapere quando vado a trovarla ché vuole prepararmi le melanzane alla parmigiana (*ma non si può scappare così!*)”.

*Qualcuno vorrebbe svuotare il mare
con un cucchiaio. Ammesso che esistano,
sia il mare che il cucchiaio, è meglio usarli
per fare il bagno e mangiare la minestra.*

* * * * *

Il nostro Maestro è impegnato da più di un anno, e continuerà ancora, nel commento di alcuni brani presi dai Vangeli; commento Zen, cioè utilizzo del testo (quale che sia) come detonatore, come miccia, per far esplodere la visione dello Zenshinji che gli interessa, e che può anche non avere diretti collegamenti con il brano scelto.

Taino ha spaziato, in oltre 40 anni di teisho, in campi molto diversi: testi “sacri” del buddhismo tradizionale, raccolte di koan e di detti di patriarchi dello Zen, libri di celebri mistici orientali; poi, negli ultimi anni, ha messo sul vetrino del microscopio mistico le poesie di grandi autori italiani e non, e ora, la “sacra pagina” cristiana, letta secondo l’insegnamento catechistico di base, quello, cioè, che a molti di noi è stato “inflitto” da bambini.

Scelte molto eterogenee, a testimonianza sia di una libertà di ricerca e di analisi che è uno dei marchi di fabbrica della nostra Comunità e del suo fondatore (e ora anche di diversi Maestri di Dharma, suoi discepoli), sia della natura di sonda, di occhiale, dello Zen, che consente di indagare tutti gli aspetti del vivere, sia i piani immanenti sia i trascendenti, senza alcun limite e con mente e cuore sempre ben aperti e attenti (un po’ come la psicoanalisi, su cui, non ha caso, ci sono lavori di raffronto con lo Zen di grande profondità e interesse).

Il caso di stasera, il n. 7 dello Zenshin Roku parte con una citazione di Voltaire

Voltaire, l’esponente più illustre dell’illuminismo (da non confondere con l’illuminazionismo), ha detto che gli uomini saranno sempre pazzi e coloro che pensano di poterli curare sono più pazzi di tutti (c’è sempre qualcuno che capisce tutto).

Questa frase mi ha fatto tornare in mente un’affermazione di Benito Mussolini che disse

Governare gli italiani non è impossibile, è inutile.

In certi momenti, verrebbe da dargli ragione! A parte questo... il monaco che interroga il Maestro, dopo la citazione, pone la domanda

Noi che recitiamo i Quattro Voti con l'intento di salvare tutti gli esseri, siamo fra i pazzi di cui parla Voltaire? (avevi qualche dubbio?)

Non è un tema da poco, anzi, perché uno dei nodi di fondo della nostra pratica è rappresentato dai Tre Rifugi; quando si viene ordinati, ma in realtà già quando si chiede e si riceve il primo koan, si fa il voto di ispirare la propria vita alla visione del Buddha e al suo insegnamento (Dharma) e di assumerci una responsabilità, lato senso, nei confronti della comunità di cui facciamo parte (Sangha). Solo della Comunità di cui siamo parte? Naturalmente no, se così fosse sarebbe ben poca cosa e comunque piuttosto autoreferenziale; il Sangha di cui si professa il voto è il Sangha universale, l'intero vivente e l'intero non vivente, di ieri, di oggi e di domani. E l'impegno è quello del primo voto dell'assoluto "salvare tutti gli esseri".

Taino, nell'incipit del suo teisho mette, sorprendentemente, in evidenza l'aspetto, a suo dire, ansiogeno del voto

L'impegno di salvare tutti gli esseri appare talmente sovrumano che spesso qualcuno chiede come si possa realizzare. Quel tutti mette ansia, sia per il numero e sia per esserci compreso chi, secondo il proprio modo di giudicare, non sarebbe degno d'essere salvato. Oltre alla moltitudine incommensurabile di piante, animali, insetti. E poi, se ci si pensa bene, gli animali e gli insetti, per non dire le piante, l'acqua, l'aria, salvarli da che? Perché se le pietre, le alghe, l'aria, l'acqua e gli insetti sono già salvi, gli esseri umani da cosa dovrebbero essere salvati? O si devono salvare tutti oppure non si deve salvare nessuno.

Per "salvare" è evidentemente necessario che qualcuno sia in pericolo e che gli si possa offrire una via di fuga; che i viventi siano in pericolo non paiono esserci dubbi perché almeno un pericolo, anzi una certezza, quella di morire, ce l'abbiamo tutti; e nessun "salvatore", a meno che sia un Dio, ma a giro ne vediamo pochi, è esentato da dover, prima o poi, far i conti con la "nostra sorella morte corporale". In questo senso Voltaire ha sicuramente ragione e la sua ironia illuministica è un balsamo a tante sciocchezze religiose o pseudo; lo è anche il voto di salvare tutti gli esseri? Sì e no; sì, se chi lo professa crede davvero di poterlo fare, e allora il primo da salvare sarebbe lui e non dovrebbe far parte di un Sangha ma di un manicomio!

No, se si dà all'espressione "tutti gli esseri" una lettura metaforica e la si sottopone a un'operazione matematica dividendo "tutti" per se stesso (Tutti/Tutti) e ottenendo come risultato, indipendentemente dalla quantità di "tutti" sempre il risultato di 1: perché questo è il significato profondo del voto, che si ricollega immediatamente al quarto "per realizzare l'illuminazione". Poniamo molta attenzione a questo tema architettonico, perché è uno dei cuori dello Zen e uno dei crocevia della pratica in cui sbagliare strada porta ad autentici disastri.

Ognuno salva se stesso: attraverso un processo di svuotamento, un farsi vuoto di tutto compreso dell'idea stessa di vuoto, il praticante diventa uno specchio che mostra "L'Altro" così come esso è e, in questo solo senso, davvero lo salva, meglio lo può salvare; lo può perché, in ogni caso, senza l'apertura dell'altro, senza la sua volontà di guardarsi, cioè di immergersi nello specchio che ha davanti niente può essere fatto.

Non dimentichiamo il koan dei Tre invalidi

Supponendo che incontriamo tre tipi di malati, come li guideremmo? Con un cieco potremmo alzare il martelletto o sollevare il piumino, ma lui non vedrebbe. Con un sordo, non capirebbe lo scopo delle parole. Con un muto, se lo volessimo far parlare, lui non ne sarebbe capace. Come guideremmo uomini come questi? Se non riusciamo a guidare uomini come questi, il Dharma del Buddha non ha effetto. Un monaco chiese a Yun Men insegnamenti su questo. Yun Men disse: "Inchinati". Il monaco si inchinò e si rialzò. Yun Men fece il gesto di colpirlo con il suo bastone; il monaco si tirò indietro. Yun Men disse: "Non sei cieco". Poi Yun Men gli disse di avvicinarsi; quando il monaco si avvicinò, Yun Men disse: "Non

sei sordo". Poi Yun Men disse: "Capisci?". Il monaco disse: "Non capisco". Yun Men disse: "Non sei muto". A queste parole il monaco ebbe un'intuizione.

Ognuno salva se stesso e non certo nel senso pratico del termine; e la battuta immortale di Woody Allen non è da meno del filosofo francese

Dio è morto, Marx è morto, e io mi sento poco bene.

C'è anche un punto di vista più profondo che merita di essere almeno accennato, anche se già il teisho di Taino – che è assai opportuno che leggiate nel libro – ci gira intorno con efficacia.

Se esistiamo, moriremo; ma esistiamo davvero? Esiste un qualcosa di essenziale, di stabile, di ontologicamente irriducibile che ci definisce e qualifica in modo determinato, una sorta di anima personale che trasmigrando alla nostra morte potrebbe rappresentare una forma di immortalità? Taino stesso semina qualche elemento di dubbio, prendendo spunto dalla poesia del koan che si riferisce all'incontro di Sant'Agostino con il bambino sulla spiaggia:

Se noi ci mettiamo nella stessa condizione di un realista come Voltaire, e cioè salvare dei pazzi da parte di altri pazzi è proprio come voler svuotare il mare con un cucchiaino. Non ci sono dubbi, Voltaire ha ragione. Invece il maestro vede la questione in un altro modo. Perché, ammesso che esista sia il mare che il cucchiaino, è meglio andare al mare per fare il bagno e usare il cucchiaino per mangiare la minestra. Ovvero, prendendo atto che esistono sia il mare che il cucchiaino, come esistono i pazzi che vogliono salvare gli altri pazzi. Possiamo però osservare il problema ancora in un altro modo: se né il mare e né il cucchiaino esistono, nemmeno il problema di salvare tutti gli esseri esiste. [...] Si deve riuscire a vedere che se sono tutti pazzi non esistono i pazzi. Solo in quel momento, con umiltà, cioè da buddisti, che sarebbe la sola maniera che abbiamo di agire, si può provare a salvare tutti gli esseri. Andrebbe fatto lo sforzo di vedere in questa maniera. Invece, se la si vede come Voltaire, si può solo accettare che tutto vada così. Per noi, che non siamo per l'illuminismo ma per l'illuminazionismo, cioè per il mondo perfetto così com'è, è tutta un'altra cosa.

Perché questo è il punto: esistiamo davvero? Ancora una volta: sì e no! e questo inestricabile intreccio di vita e di vuoto assoluto deve essere l'oggetto della nostra ricerca mistica. La consapevolezza di questo mistero insondabile deve ispirare la nostra azione nel mondo, il nostro muoverci nella realtà di tutti i giorni; il koan chiede questo al praticante: dimostrare - come dice bene Taino – *"con umiltà, cioè da buddisti"* come un praticante zen, che ha nel cuore la visione e l'esperienza del MU, che ha "visto" la propria "fondamentale non esistenza", la non esistenza di se stesso e di ogni realtà dal tempo senza inizio, sia capace non di cadere in uno stato di impotenza mistica ma, al contrario, di agire con la massima decisione e concentrazione sul palcoscenico della vita, aiutando quando è possibile, ritirandosi quando necessario, testimoniando silenziosamente la Via. La risposta che il Maestro anonimo dà nel caso, come sempre spiazzante e destrutturante ogni tentativo di speculazione razionale, è tutt'altro che "a caso"; dà un esempio dell'uso del "non cucchiaino" di cui si parla nella poesia.

Ogni tanto mi viene in mente, e mi mette sempre allegria, una battuta ddi un personaggio dell' "Altra Domenica" di Renzo Arbore che faceva la parodia di un filosofo; adattandola al nostro caso

Ma con l'idea di cucchiaino si mangia l'idea della minestra?

Ritornando seri... ma sapendo che *"non si è"* è poi così facile *"essere"* nel Reale con tutta la forza e motivazione che disponiamo? Proprio per nulla!

Caso 7

Svuotare il mare con un cucchiaino

Un monaco chiese (*entrano in gioco i professionisti*): “Voltaire, l’esponente più illustre dell’illuminismo (*da non confondere con l’illuminazionismo*), ha detto che gli uomini saranno sempre pazzi e coloro che pensano di poterli curare sono più pazzi di tutti (*c’è sempre qualcuno che capisce tutto*). Noi che recitiamo i **Quattro Voti** con l’intento di salvare tutti gli esseri, siamo fra i pazzi di cui parla Voltaire? (*avevi qualche dubbio?*)”. Il maestro rispose (*sentiamo che s’inventa*): “Ieri, dopo tanto tempo che non lo facevo, ho telefonato a mia madre (*almeno è un bravo figlio*). Voleva sapere quando vado a trovarla perché vuole prepararmi le melanzane alla parmigiana (*ma non si può scappare così!*)”.

L’impegno di salvare tutti gli esseri appare talmente sovrumano che spesso qualcuno chiede come si possa realizzare. Quel tutti mette ansia, sia per il numero e sia per esserci compreso chi, secondo il proprio modo di giudicare, non sarebbe degno d’essere salvato. Oltre alla moltitudine incommensurabile di piante, animali, insetti. E poi, se ci si pensa bene, gli animali e gli insetti, per non dire le piante, l’acqua, l’aria, salvarli da che? Perché se le pietre, le alghe, l’aria, l’acqua e gli insetti sono già salvi, gli esseri umani da cosa dovrebbero essere salvati? O si devono salvare tutti oppure non si deve salvare nessuno. Ci si è interrogati già altre volte di ciò, ma Voltaire non aveva fatto il voto di salvare tutti gli esseri e poteva guardare con ironia chi, per mezzo della religione, dell’economia, della medicina o della politica, aveva l’intenzione, il vantaggio o la missione di salvare gli altri. La sua affermazione, riproposta dal monaco del caso, pur essendo di duecento anni fa, è ancora attuale e molto precisa: gli uomini saranno sempre pazzi e chi intende curarli è più pazzo di tutti. È proprio come dice Voltaire che gli uomini sono pazzi e ancora di più lo sono quelli che pensano di curarli? Perché umani lo siamo tutti. Certo, non si può dire che l’affermazione di Voltaire sia sbagliata, infatti l’interferenza sottolinea che c’è sempre qualcuno che capisce tutto. Solo che fra il capire e sapere cosa fare, perché anche a Voltaire è toccato continuare a vivere, è banale dirlo, c’è di mezzo il mare. Innumerevoli saranno state le occasioni in cui avrà dovuto o potuto aiutare qualcuno in difficoltà, e almeno una volta si sarà posta la domanda su come rendere più abitabile il mondo. Non c’è chi non si ponga questa domanda. Una volta constatato che c’è una certa situazione, lasciamo che tutto resti così? La risposta del maestro potrebbe indurre a pensarlo. Sembra che invece di preoccuparsi di salvare preferisca andare a casa della vecchietta, che non vede da tanto tempo, per mangiare un piatto che gli piace molto. Vuol dire di lasciar stare le questioni assolute per preoccuparsi del buono che c’è nell’esistenza di tutti i giorni? Se il maestro recita i **Quattro Voti** così come fa il monaco, sarà toccato anche a lui il problema di come salvare tutti gli esseri. Non può sfuggire al problema. Sono molti i maestri della tradizione che hanno risposto con grida, con dei colpi, oppure con una parola o brevi frasi. Nella poesia si può intravedere la risposta, perché in questi nuovi koan si usano quasi sempre le parole per rispondere. Certo, il maestro sa come usarle, sebbene possa sembrare che quanto dice non abbia a che fare con il problema che gli è stato posto: rispondere di andare dalla madre a mangiare le melanzane alla parmigiana

a chi chiede come si possano salvare tutti gli esseri. È una risposta surreale, ma in linea con quelle dei maestri del passato: il cipresso nel cortile, tre etti di miglio, i fiori della montagna sono un tappeto colorato, e così via. Perché alla fine una risposta ci deve essere, mentre la voce che s'intromette insinua che non si dovrebbe scappare così. Però un maestro non scappa, è lì per rispondere, per dare dimostrazione della comprensione. Nella poesia si riferisce a chi vorrebbe svuotare il mare con un cucchiaino. Se noi ci mettiamo nella stessa condizione di un realista come Voltaire, e cioè salvare dei pazzi da parte di altri pazzi è proprio come voler svuotare il mare con un cucchiaino. Non ci sono dubbi, Voltaire ha ragione. Invece il maestro vede la questione in un altro modo. Perché, ammesso che esista sia il mare che il cucchiaino, è meglio andare al mare per fare il bagno e usare il cucchiaino per mangiare la minestra. Ovvero, prendendo atto che esistono sia il mare che il cucchiaino, come esistono i pazzi che vogliono salvare gli altri pazzi. Possiamo però osservare il problema ancora in un altro modo: se né il mare e né il cucchiaino esistono, nemmeno il problema di salvare tutti gli esseri esiste. Ne consegue che non esistono i pazzi e né quelli che li vogliono salvare, come non c'è da salvare gli animali, che già sono salvi per sé, non salvare le piante e nemmeno le montagne. Per loro, è ovvio e non per come la vedono gli ambientalisti che appartengono alla razza dei pazzi di cui parla Voltaire, che vorrebbero salvare altri pazzi, cioè chi non deve o non vuole essere salvato. Chi ha chiesto alle montagne se vogliono avere più o meno neve, più o meno alberi? E il fiume, magari gli va bene di essere inquinato. La Terra è giusta così com'è e sa tutelarsi per il proprio equilibrio. Sono gli esseri umani che decidono che l'aria debba essere di un certo livello e così l'acqua. Sono gli esseri umani che vogliono curare gli altri esseri umani e la natura, cioè dei pazzi che vogliono curare altri pazzi. I quali proprio perché pazzi si comportano da pazzi. Si deve riuscire a vedere che se sono tutti pazzi non esistono i pazzi. Solo in quel momento, con umiltà, cioè da buddisti, che sarebbe la sola maniera che abbiamo di agire, si può provare a salvare tutti gli esseri. Andrebbe fatto lo sforzo di vedere in questa maniera. Invece, se la si vede come Voltaire, si può solo accettare che tutto vada così. Per noi, che non siamo per l'illuminismo ma per l'illuminazionismo, cioè per il mondo perfetto così com'è, è tutta un'altra cosa.